



1999

Enzo Sciavolino. Opere 1960-1998.

Dall'Impegno alla Poesia con assoluta coerenza

Catalogo mostra antologica, Casa del Conte Verde,
Rivoli (Torino)

Lindau Editore, Torino

Testi di:

Antonino Boeti (Sindaco della Città di Rivoli),

Alfonso Panzetta

Nota biografica di Isabella Zaniboni

Uno degli aspetti che rendono bella la vita nelle piccole città è il senso di comunità che si respira più intensamente che non in realtà urbane più vaste.

E come in ogni comunità, nelle occasioni importanti, tutti si uniscono e danno il meglio di sé. Nel caso dell'apertura della Casa del Conte Verde, Rivoli ha potuto contare su due suoi cittadini, artisti di levatura internazionale.

Due uomini, due vite, due cammini artistici profondamente diversi, che la riapertura della Casa del Conte Verde vede congiunti per celebrare un'occasione importante per la comunità rivolese.

I due cataloghi che accompagnano la mostra temporanea resteranno a memoria dell'evento culturale con cui la città ha voluto rendere omaggio a due artisti contemporanei nella cornice dell'antico palazzo.

Ad Antonio Carena e ad Enzo Sciavolino va la riconoscenza della città e dell'Amministrazione Comunale per aver messo a disposizione le loro opere e aver così contribuito a dare il via alla ripresa della vita della Casa del Conte Verde.

Antonino Boeti

Sindaco della Città di Rivoli

Alfonso Panzetta

Enzo Sciavolino. Dall'impegno alla poesia con assoluta coerenza.

Enzo Sciavolino è uno scultore, uno scultore appartenente a quella generazione che più d'ogni altra ha subito l'oltraggio della critica teorizzante la negazione del «fare scultura», a favore di quell'ormai casuale assemblaggio installatorio, ammantato sempre più di sussiegose e gratuite giustificazioni concettuali.

Nonostante tutto Sciavolino è scultore, da sempre, orgoglioso d'esserlo, e per di più siciliano, intimamente mediterraneo, talvolta pungente ma sempre schietto e coerente. Sciavolino vive in Rivoli, sotto il Castello, quasi relegato in domicilio coatto nella sua città d'adozione alle porte di Torino, lungamente e deliberatamente ignorato nei suoi numerosi successi nazionali e nei suoi straordinari rapporti con gli intellettuali e i poeti più in vista, non solamente nel nostro paese.

Conosco Enzo da più di vent'anni, da quando, giovanissimo, esordivo sulle pagine dei quotidiani con recensioni alle mostre nelle gallerie torinesi, e già allora mi domandavo come potesse uno scultore siciliano scegliere d'agire in quell'unico e pretestuoso ambito culturale, per lui assolutamente ostile.

Vent'anni fa, nel clima poverista, l'arte di Sciavolino mi stupiva e m'ammaliava per la titanica forza comunicativa, ruvida e spigolosa, urlata, in grado d'assoggettare la forma e piegarla a comunicazione autentica, spesso imbarazzante, esigendo, anzi, letteralmente pretendendo un'attenzione che possedesse capacità autocritiche. In quel clima, mi sbigottiva il dichiarato antropocentrismo del suo ineccepibile e diretto ragionamento, la triste condizione di Cassandra che lo scultore aveva deciso d'accollarsi, spesso non compreso, travisato, o addirittura ostacolato da quei critici di sinistra che leggevano il suo lavoro in modo biecamente funzionale ai propri discorsi e interessi, e che a parole dicevano di sostenere la sua ricerca. All'epoca, ma ancora per poco tempo, Sciavolino credo si sentisse come un grillo parlante braccato da chi vuole zittirlo perché scomodo. In quel suo sfuggire, in quel suo divincolarsi da briglie troppo corte, Enzo però ha disseminato il percorso di messaggi forti come minacce, di opere dai contenuti talmente grandi e potenti che l'osservatore medio quasi non riusciva, o meglio rifiutava di decifrare.

Se con quelle opere lo scultore è entrato di prepotenza - volenti o nolenti - nella storia dell'arte plastica italiana degli anni '70, l'intero suo tragitto però è da considerare esemplare, nel complessivo disegno della nostra scultura del secondo '900. E a sessantenni suonati, e con tante battaglie di grande impegno alle spalle, solamente oggi la città dove ha vissuto si ricorda di lui e gli organizza un omaggio doveroso quanto, oramai, improcrastinabile.

Le numerose opere allestite in quest'occasione abbracciano un intervallo che va dalla *Figura* del 1960 circa, già premio «Città di Torino» per la scultura nel 1963 (unico bronzo conservato nei depositi delle collezioni della Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino), alle più recenti e poetiche creazioni. Non credo sia il caso d'analizzare ogni singola scultura presente nella rassegna, rischiando così di tediare inutilmente il lettore ripetendo cose che Nicola Micieli, con sicura competenza e assoluta efficacia, ha recentemente puntualizzato in una grande monografia prefazionata da Tahar Ben Jelloun. La sequenza dei lavori proposti deve invece invitare a una riflessione più

ampia e articolata sul percorso di quest'artista, riflessione che, le poche volte che è stata condotta, ha di solito visto il monumentale bronzo de *La Questione* (1973-1976), sul tema della secolare «questione meridionale», come il nodo o il punto più alto di tutta la ricerca sciavoliniana, adombrando così la produzione precedente e impedendo l'oggettiva e serena valutazione di quella posteriore e più recente.

Personalmente, se da un lato concordo nel riconoscere in quell'importante opera d'impegno politico, e dalle caratteristiche psicodrammatiche, un valore assoluto del nostro tempo (rammaricandomi anche del fatto che tale straordinaria scultura non sia ancora entrata in una collezione pubblica come patrimonio della collettività tutta), dall'altro sono convinto che la si debba considerare come un urlo, un grido lacerante e disperato, un anatema che non avrebbe ragione d'esistere senza tutti gli avvertimenti precedenti, senza quelle opere che lo scultore ha prodotto fin dai primi anni '60 con i lavori del ciclo *Uno spazio per vivere*, seguiti da quelli di *But cruel are the times* che datano dal 1971. Tutte quelle sculture compongono il preludio, l'antefatto, la necessaria premessa alla folgorante *La Questione*, che diviene allora, con la sua narrazione simultanea, certamente nodale e conclusiva di un discorso durato anni, summa di quella ricerca d'impegno e «giustizia» sociale che Sciavolino ha composto con modi plastici liberi, originali e coltissimi - ancora oggi non agevolmente codificabili - altalenanti tra simbolismo, cubismo e nuova oggettività. Modi che, universalizzando il gesto quotidiano, contemporaneamente lo elevano a messaggio e soggetto artistico, risultando concettualmente prossimi al '600 caravaggesco.

Normalmente però quando l'opera di un artista è definita «conclusiva» o «nodale», la si considera anche, implicitamente, il suo momento più alto e ineguagliabile, suggerendo tacitamente per l'artefice una conseguente, quanto dignitosissima discesa. Questo non può essere valido per Sciavolino. A differenza di molti altri artisti che hanno raggiunto il capolavoro assoluto come si guadagna una vetta, per Sciavolino l'importante traguardo de *La questione* equivale ad aver conquistato un altopiano su cui indugiare e da cui ripartire per altri lidi, conservando chiara la memoria di ciò che è stato.

Sul metaforico altopiano però, la titanica *La Questione* non è rimasta isolata per molto, e in quel luogo, invidiato da molti, Enzo ha indugiato a lungo, componendo uno straordinario, plastico, monologo intimista (*Discorso sui materiali del far scultura per interposto Marat*, 1977-1981). È il tempo dei Marat, tutti fortissimi, e se possibile molto più duri e tragici de *La Questione*, dove il discorso di Sciavolino sui materiali del far scultura pare l'ancora di salvezza cui aggrappare la propria dignità ferita, il paravento dietro il quale raccogliersi e riflettere. È ancora la volontà d'inviare messaggi concreti quella che anima l'artista, il suo mai sopito impegno nel sociale. La coraggiosa forza di «questionare» lascia però spazio all'umana disillusione, all'amarezza e alla rabbiosa rassegnazione di chi si è sentito tradito e ucciso dai pochi compagni di viaggio. Marat è allora profondamente autobiografico. Sciavolino si sente «sacrificato», come il grande rivoluzionario, sull'altare d'interessi per i quali non ha combattuto.

Il disincanto e la disillusione saranno ancora i temi del successivo ciclo di opere, dedicate al tema *Il tempo e la memoria o della perdita dell'infamia* (1981-1990).

Sculture intimamente riflessive, dolci e amare come un ricordo lontano, preludio alla partenza dell'artista per altri lidi. Nel percorso di Sciavolino, gli anni '80 coincidono con il momento di più profonda e matura riflessione, al termine dei quali lo scultore ne

uscirà completamente rinnovato e fortificato. Le opere di questo periodo risentiranno, progressivamente, di una sensibilità nuova e dilagante, di un'urgenza di poesia che si paleserà compiutamente solo in quelle degli anni '90, raccolte sotto il titolo di *Frammenti. Incontenibile leggerezza*. Sono queste ultime le opere con le quali Enzo, nella maturità, ha ritrovato nuova linfa e rigenerata vitalità. È una sequenza aperta, ancora incompleta perché in crescita, ma punteggiata di opere come *Al vento che si alza*, *L'albero di Irene*, *Agli anelli* e *Incontenibile leggerezza*, sculture gioiose che ruotano intorno al tema dei giochi d'infanzia e sciolgono l'osservatore in un sorriso sereno. Altre invece, come le straordinarie nature morte in marmo dipinto: *A Caravaggio*, *Dove l'arcano regna*, *Al vento in bianco e nero* e *Nel verde della mia mano*, ingannano e ammaliano per la navigata, ma sino ad ora inedita, raffinatezza di cui è capace Sciavolino. Tra giochi d'infanzia ed elegantissime nature morte, in questi ultimissimi anni Enzo ha eseguito anche alcune opere che amo chiamare poesie plastiche, come i bronzei bacili *Azur* e *A fior d'onda* che, se percossi, diffondono musicali sonorità; come la recentissima *Marea* (1998), scultura di quasi tre metri d'altezza di marmo e bronzo, collocata nel Parco di Scultura Contemporanea a Ostellato nei pressi di Ferrara, nella quale le onde si gonfiano nel duro bardiglio e hanno la stessa pulsante vibrazione dell'acqua che la circonda. O ancora, come il piccolo *Canneto* del 1996, commissionato ora da un ente pubblico in dimensioni gigantesche, e destinato, come memoria monumentale del territorio, a un'importante area di sviluppo industriale dell'Emilia Romagna.

Sciavolino ha dato, a suo tempo e quando si doveva, messaggi forti, pagando di tasca propria e molto duramente la scomoda condizione di chi invitava al rigore morale e all'impegno sociale. Oggi Enzo può dire di non aver nulla da rimproverare a se stesso, è completamente libero di riappropriarsi del «gioco» della scultura, della bellezza della forma e dell'ispirazione poetica. Con l'assoluta coerenza che lo contraddistingue, in ogni stagione del suo percorso, Sciavolino ha dato sempre il meglio, prima di tutto a se stesso, alla sua coscienza di uomo schietto, e di conseguenza a tutti coloro che hanno la giusta sensibilità per cogliere l'importanza di tali valori.

Isabella Zaniboni

Nota biografica

Nasce a Valledolmo, in provincia di Palermo, il 18 gennaio del 1937 da una famiglia numerosa e in una situazione fortemente segnata dal disagio economico dell'immediato dopoguerra. Fin da giovanissimo frequenta la bottega di un falegname e comincia a intagliare piccoli oggetti e giocattoli, ma l'opprimente ambiente in cui si vede costretto lo porta nel 1953 a lasciare la Sicilia per recarsi a Torino e frequentarvi il Liceo Artistico. Qui stringe una profonda amicizia con lo scultore Sandro Cherchi, il quale lo spinge sempre più verso la scultura, tanto che già nel 1959 si tiene, presso la Galleria Caver di Torino, la sua prima personale con opere ispirate alla tradizione iconografica tra realismo ed espressionismo, e influenzate dai modi dello stesso Cherchi e di Giovanni Paganin, entrambi esponenti di spicco del movimento Corrente. La mostra lo impone all'attenzione della critica e dell'ambiente artistico torinese, permeato tra l'altro in quel

momento del clima informale, e vivificato dalle presenze di figure come Rambaudi, Moreni e Tapié. Tuttavia Sciavolino decide di non fermarsi: si stabilisce per qualche anno a Parigi, teatro di nuovi incontri ed esperienze diverse.

Di ritorno a Torino, diviene uno dei protagonisti del clima culturale e politico del periodo: la musica e il jazz, il teatro, il cinema, la poesia del siciliano Ignazio Buttitta, di cui diviene grande esperto, sono i suoi principali interessi. Decisivi gli incontri con Renato Guttuso, Carlo Levi, che lo ritrae, e Pier Paolo Pasolini, con il quale aveva dei progetti, non realizzati a causa della tragica morte del poeta. Inizia inoltre a partecipare alle più importanti mostre collettive: nel 1964 la Quadriennale di Torino (cui prenderà parte anche nel 1975), nel 1966 la Quadriennale di Roma. Personali si tengono invece nel 1962 a Milano (Galleria il Mulino) e nel 1965 a Torino (Galleria Il Punto) e a Verona (Galleria Ferrari).

La produzione della prima metà degli anni '60, caratterizzata da sculture dispiegate nello spazio e da temi ispirati alla violenza resistenziale (*Fucilazione in piazza*, 1964; *Viet-Nam*, 1964), lo avvicina ai modi di Calder e alla pop art di ambientazione teatrale. E proprio per il Teatro Stabile di Torino realizza alcune scenografie, in particolare la messa in scena della *Cavalleria Rusticana* di Verga e per *Eh?* di Livings. Inizia anche, nel 1968, la sua carriera didattica presso il Liceo Artistico che lo aveva visto studente; la sicurezza economica gli permette di dedicarsi completamente alla scultura e all'incisione, attività parallela che non abbandonerà mai. Nel 1976 tiene infatti a Orléans, in Francia, una personale di scultura e grafica, presso l'Institut d'Art Visuels; nello stesso anno espone alla Galleria Ricerche di Torino quella che fino a oggi continua a essere la sua opera più impegnativa, il bronzo *La Questione*. Ispirata alla mai risolta "questione meridionale", l'opera consiste in un lungo tavolo al quale siedono diversi personaggi che rappresentano l'uomo nei suoi vari aspetti e con i simboli della propria attività e del proprio pensiero; tra questi si riconoscono Pasolini, Gramsci, Vittorini, Guttuso, Freud. La composizione, di forte impatto emotivo, apre un dibattito fra i critici d'arte e viene molto apprezzata dal filosofo Louis Althusser, che a proposito dell'opera ebbe a dire: "Pour provoquer l'immobile à sa vérité: le mouvement qui change tout". Proprio l'incontro con quest'ultimo, le conversazioni tra i due riguardo all'utopia rivoluzionaria e il rapporto con lo scrittore e pittore Pierre Klossowski ispirano all'artista il ciclo di sculture intitolato *Discorso sui materiali del far scultura per interposto Marat*, esposto nel 1981 alla Galleria La Linea di Milano. Per l'artista Marat rappresenta la lotta per la libertà, e lui stesso assieme a Carlotta, colei che incarna la dittatura e la mano che soffoca e uccide la libertà, divengono parte del mito.

Negli anni immediatamente seguenti realizza alcune piccole e grandi opere di diversa ispirazione e destinazione poetica, raccolte sotto il titolo *Il tempo e la memoria o della perdita dell'infanzia*, che presenta nello spazio Berman scultura di Torino nel 1990.

Dal 1963 Sciavolino non ha mai abbandonato l'incisione, accumulando un gran numero di lastre e realizzando ben cinque cartelle, in un modo o nell'altro legate al suo mondo scultoreo: *A Madrid e in altre parti* del 1964, *I Canali di Marte* del 1969, *Sicilia 1971?* e *Nature morte*, entrambe del 1971, e infine *Poema popolare* del 1981.

Tra le molte opere ora in edifici e spazi pubblici ricordiamo, del 1965, un *Monumento alla Resistenza*, opera in bronzo collocata nel Parco del Circolo Culturale Da Giau di Torino; *Il lavoro rende liberi* (1971), scultura in bronzo e acciaio per il Foyer del Teatro

dell'Opera di Roma e *Poema popolare* (1982), per gli Uffici della Presidenza della Banca Nazionale del Lavoro di Roma. Tra il 1986 e il 1996 ha lavorato al grande marmo intitolato *Ri-conoscersi*, destinato al Museo di Onhja, in Giappone.

In questi ultimi anni si è dedicato alla realizzazione di sculture nei materiali più vari, dal marmo al bronzo, dal plexiglas al legno, dall'oro all'argento, sviluppando e variando i due motivi conduttori delle serie intitolate *Frammenti* e *Incontenibile leggerezza*.

Una vasta scelta di opere è stata al centro della grande antologica a lui dedicata nel 1993 a Pietrasanta, nel chiostro di Sant'Agostino. Una seconda antologica, curata da Mario Serenellini e intitolata *Corpi aperti - Scultura andata e ritorno*, si è tenuta nel 1997 nel Castello Malgrà a Rivarolo Canavese (Torino).

L'opera del 1991 intitolata *Angelo - Incontenibile leggerezza* è stata infine esposta nell'ambito della rassegna itinerante dedicata all'arte sacra *Misterium Fascinosum et Tremendum* che si è tenuta al Museo Sandro Parmeggiani di Renazzo di Cento (Ferrara) tra il 1997 e il 1998, alla Chiesa di Cennano a Montevarchi (Arezzo) e alla Fondazione Palazzo Bricherasio a Torino nel 1998, con il patrocinio del Comitato per la Solenne Ostensione della Sacra Sindone, occasione in cui è stata acquisita per la collezione della Fondazione-Museo Cardinal Lercaro di Bologna. Sue opere sono però conservate, tra l'altro, nella Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino (*Scultura*, 1960 circa, bronzo) e nella Galleria d'Arte Moderna di Gallarate (*Il fumo*, 1976, bronzo).

Nel 1997 è uscito un ricco volume monografico, curato da Nicola Micieli, che ripercorre tutte le tappe della ricerca espressiva di Sciavolino. Nel testo introduttivo lo scrittore Tahar Ben Jelloun, suo intimo amico, rileva l'affinità poetica che lo avvicina all'artista, l'identità di vedute nei riguardi dell'arte scultorea e il grande apprezzamento nei confronti della sua "scommessa di una scultura di ricerca e vulcanica", che in questi ultimi anni ha raggiunto una totale leggerezza, frutto di una sempre maggiore padronanza dei propri mezzi.

Taccia bibliografica:

L. Carluccio e M. De Micheli, *Dalla Questione a Marat, sculture di Enzo Sciavolino*, catalogo della mostra, Firenze 1979

M. De Micheli, *La scultura Italiana del Novecento*, UTET, Torino 1981

M. Serenellini (a cura di), *Corpi aperti. Scultura andata e ritorno*, catalogo della mostra, Rivarolo Canavese 1997.

N. Micieli, *Sciavolino. Quarant'anni di lucida passione*, con un testo di T. Ben Jelloun, B&V Editori, Pontedera 1997.

M. Censi e A. Panzetta (a cura di), *Misterium Fascinosum et Tremendum. 33 opere per un percorso di scultura cristiana contemporanea*, catalogo della mostra, Torino 1998.